

Dal 1969 il Milan (che vince il "Città di Milano") non superava i bianconeri

San Siro amaro per la Juventus

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — San Siro, per anni terra di conquista per la Juventus, ha riservato a Trapattoni ed ai suoi uomini la prima sconfitta della stagione. Era dal 1969 che il Milan non riusciva a battere i bianconeri, e ieri sera ha interrotto la lunga tradizione negativa conquistando il trofeo cittadino. Un successo (4-2) legittimo, anche se la Juventus, con un autoritario secondo tempo, sembrava poter rimettere in discussione il risultato, che il Milan aveva cercato di ipotizzare con cinque minuti tirati alla morte e con un notevole dispendio di energie.

La carica del Milan aveva un po' sorpreso una Juventus che sta proponendo nuovi schemi, con l'impiego di Gentile laterale destro, con Tardelli in centro sinistro e Viridis centravanti. Una formula che non ha ancora acquistato fluidità, poiché soprattutto il centrocampo va registrato. Gentile e Tardelli hanno bisogno di abituarsi ai nuovi compiti. Ripristinando il modulo tradizionale, con Furino al posto di Gentile e Tardelli interno destro, la Juventus ha giocato con maggior disinvoltura, anche se non è riuscita a ribaltare il risultato in suo favore.

In compenso, ha trovato Pietro Paolo Viridis, che ha firmato un bel «doppio». Viridis era stato discusso dopo la partita con il Botafogo. La prova di ieri sera cancella molte perplessità e conferma che Viridis è un giocatore di valore, che merita la fiducia riposta in lui dalla Juventus e da Trapattoni. Un gol di testa e un altro di piede, un movimento continuo e intelligente, costituiscono il positivo bilancio dell'ex Cagliari. Anche Trapattoni ha sottolineato i progressi di Viridis, che «quino aveva ironicamente definito un «corpo estraneo» per la Juventus: «Si è inserito molto bene, a prescindere dai due gol» — ha commentato Trapattoni, che non appariva deluso per il risultato —. Un gol di troppo a nostro sfavore, per il resto «nato da ricominciare. Non c'è motivo di preoccuparsi per questa sconfitta. Ho visto una Juventus in crescendo, nel contesto di una gara molto bella,

ricca di agonismo. Il Milan è fortissimo, e non l'abbiamo certo scoperto adesso. Oltre al Milan, sono diverse le squadre in grado di competere ad altissimo livello».

La partita ha avuto momenti di nervosismo, al punto che l'arbitro aveva dovuto estrarre il cartellino giallo ben otto volte, iscrivendovi cinque juventini e tre milanisti. C'era stato anche un finale burrascoso, con Chiodi che stramazza al suolo dopo uno scontro con Benetti a tempo scaduto. Negli spogliatoi si è potuto ricostruire l'episodio: Chiodi si era avvicinato a Benetti per chiedergli scusa, ma il juventino l'aveva allontanato colpendolo con una dritta in un occhio. Trapattoni non ha fatto commenti su questo episodio: «Non ho visto. Per quanto riguarda la partita, posso soltanto dire che la stanchezza ha tolto lucidità ai giocatori, e questo forse spiega certe esasperazioni».

C'è da dire che Chiodi, durante la gara, si è reso protagonista di scortecchezze nei riguardi di Morini, Bettega e Benetti e che ciò poteva avere esasperato gli juventini e spiega, in parte, la reazione avuta da Benetti dopo il fischio finale di Riccardo Lattanzi. A proposito di Benetti, va sottolineato che il «tigre» della Juventus è apparso meno brillante che nelle precedenti amichevoli: la spiegazione nasce dal fatto che era partito molto forte in questa fase di preparazione e che adesso può accusare quello che Trapattoni definisce «assorbimento di fatica». Lo stesso discorso vale per Casuso, che era apparso il più brillante in tutte le partite fin qui disputate e che ieri sera, anche a causa della spietata marcatura di Maldera, ha potuto dare un apporto relativo e, nel finale, è stato sostituito da Fanna.

In Coppa Italia la Juventus avrà l'occasione di completare il rodadgio, soprattutto per quanto concerne la nuova formula di gioco che Trapattoni insiste nel proporre e che potrebbe dare buoni frutti in futuro, anche se non va dimenticato che Furino è un elemento sempre utilissimo e che non sarà facile lasciarlo fuori squadra, sia per le sue condizioni di forma, sia per il suo bagaglio di esperienza.

Per quanto riguarda il Milan, la squadra appare più equilibrata rispetto alla scorsa stagione. L'inserimento di Novellino e Chiodi in avanti ha dato una nuova propulsione alle offensive che Rivera orchestra sapientemente e che Buriani, con il suo dinamismo e la sua potenza, rende incisiva. Buriani ieri sera ha segnato un gol e ha colpito un clamoroso palo. Sono piaciuti anche Baresi, Bigon e Antonelli, che ha fatto «staffetta» con Rivera. Liedholm esclude che questa staffetta possa diventare un'abitudine.

Bruno Bernardi



La Juve perde, ma Viridis segna due volte

I granata (3 a 1 con il Cesena) hanno impressionato i prossimi avversari di Coppa

Le «spie» de Gijon temono il Torino

Chi è il giovane che ha vinto al Monviso

Piombo, un tennista che cerca il difficile

Maurizio Piombo è il primo tennista italiano «under 18» ad avere centrato il successo nel Trofeo Monviso, al suo terzo anno di svolgimento, ormai una classica del settore giovanile anche se una concorrenza spietata di un «vortice» di altre manifestazioni similari ha impedito una massiccia partecipazione straniera come avrebbe ben meritato la passata edizione. L'impegno del presidente del club Gianni Oggiano e del direttore Luciano Chiampo, che a costo di grandi sacrifici hanno portato a termine con pieno merito anche questa edizione.

In finale Piombo ha confermato il suo buon stato di forma ed ha battuto lo spagnolo José Perlas che partiva con i favori del pronostico, dato che

aveva già prevalso sull'italiano nel precedente torneo di categoria svoltosi a Brescia. Ma questa volta Piombo, nativo di Sanremo dove ha iniziato a giocare sotto la guida dell'ex prima categoria, Gigi Pirro, è riuscito a mantenere sempre la giusta concentrazione anche quando l'avversario comandava il gioco ed aveva preso un «vantaggio» come nel secondo set. Piombo è stato bravissimo a non scoraggiarsi, a saper lottare sulla palla senza mai arrendersi sino a rimontare l'handicap riuscendo poi ad aggiudicarsi il successo senza dover ricorrere alle insidie ed ai pericoli della terza frazione.

«Maurizio Piombo — dice Mario Belardinelli, il responsa-

bile tecnico del settore azzurro — è con noi alla scuola di Formia da tre anni. Ha buona predisposizione al gioco, colpisce bene la palla, ma finora il suo handicap maggiore, quello che lo ha spesso frenato nel conseguire risultati di prestigio, è stato il fatto che ha sempre cercato il colpo più difficile, quello più spettacolare. Così finiva per commettere sempre diversi errori, regalando troppo agli avversari. C'è da fare il punto appoggiando la palla nel campo avversario? Lui no, cerca il lob lifato, il passante impossibile, lo smash più rischioso. Roba da mangiarsi i gomiti dalla rabbia. Questa volta per la verità ha giocato un buon torneo. Era in forma e l'ha dimostrato stando in campo senza mai regalare nulla all'avversario. Lo spagnolo era un rivale insidioso ma Piombo ha saputo conquistare e meritare il successo con un gioco decisamente più vario e più valido».

Ora Piombo è da oggi a Bordighera dove a due passi da casa cercherà di sfruttare il suo momento magico nel corso dei campionati italiani juniores.

In campo femminile Marina Bianco dopo dura e lusinghiosa lotta ha avuto la meglio sulla simpatica Patrizia Murgo. L'appuntamento è ora fissato per la quarta edizione della manifestazione con la speranza che la federazione italiana tramite i suoi rappresentanti internazionali riesca ad assicurare alla veltissima nazionale un cast di partecipanti degno dello sforzo finanziario sostenuto dal circolo di Grugliasco.

Rino Cacioppo

• IL COSMOS di New York battendo il Tampa Bay per 3-1 (2-0) ha conservato il titolo di campione Usa di calcio.

I tifosi del Torino sono usciti soddisfatti dal Comunale. Chi è rimasto a casa (erano undicimila paganti per questo esordio in Coppa Italia) questa volta ha forse sbagliato. Il Torino ha superato il Cesena con punteggio largo, ma non è soltanto il 3-1 che rallegra l'ambiente. Si può vincere giocando male, cosa che non si è verificata ieri sera.

Il Torino ha allarmato il segretario generale del Gijon, Casas, che ha anche funzioni tecniche nel club spagnolo ed il giocatore José Manuel che lo ha accompagnato in questo viaggio, essendo fermo per infortunio. Negli spogliatoi, i due hanno rivolto mille elogi ai prossimi avversari di Coppa Uefa, qualcuno del clan granata ha subito detto loro: «Voi usate molta diplomazia. Anche la scorsa stagione i dirigenti del Bastia ci facevano tanti complimenti, mentre il general manager Filippi dichiarava che la sua era una squadra modesta e senza speranze. Infatti si è poi visto come andò a finire».

Casas, distinto signore con baffetti, in divisa sociale, ha sorriso, scuotendo il capo. «No — si è affrettato a rispondere — noi diciamo la verità; non sono risposte diplomatiche. Il Torino ci ha

veramente impressionato. E' un complesso che ha carattere, per il Gijon non sarà facile passare il turno. La squadra di Radice è favorita. Mi è piaciuto soprattutto Pecci, un giocatore intelligente, un'autentica fonte di gioco. Bravi anche Onofri, Claudio Sala, Pulci, prontissimo a guizzare a rete».

José Manuel intanto assicura che l'allenatore del Gijon, Miera (una pedina della difesa del granata Real Madrid di Di Stefano) non verrà a «spiare» gli avversari. Bastano le relazioni dei suoi collaboratori. Radice ha invece il viaggio pronto, conta di essere il 2 settembre in Spagna per assistere all'incontro con l'Atletico di Madrid. Gigi appare contento, il volto è finalmente disteso dopo le disavventure di questo inizio di stagione. Il Torino è partito bene in Coppa Italia, è un fatto importante e significativo, se si pensa che questa fase della manifestazione deve fare da trampolino all'Uefa e al campionato.

Mercoledì scorso le cose erano andate in altro modo. Ad un primo tempo confortante, i granata avevano aggiunto una ripresa che il trainer non aveva apprezzato. Il Cruzeiro ne aveva approfittato raggiungendo il

pareggio. Era il terzo dopo quelli di Genova e Udine. Contro il Cesena la squadra ha risposto all'attesa, anche se l'avversario non ha fatto molto per impegnare chi stava di fronte. La squadra di Cade, priva di molti elementi ed imbroccata di centrocampisti, ha accorciato le distanze quando ormai il conto pareva chiuso. Radice ha sottolineato alla fine i progressi. «Questo — ha ripetuto — è il calcio che conta. Si entra in un'altra dimensione, si prepara e si vive la partita con spirito e stimoli diversi. Il Torino mi è piaciuto, ha concesso poco al Cesena. I ragazzi hanno lottato, hanno dimostrato una notevole voglia agonistica. Bene quindi il collettivo per la spinta che ha saputo imprimere all'incontro, bene il comportamento dei singoli. Mi è piaciuto in particolare modo Pecci. Eraldo si muove con precisione e disinvoltura nonostante si porti ancora dietro quel dolore alle caviglie».

Il tecnico parla di Vullò, di Claudio Sala, dei «gemelli», non dimentica il piccolo Camolese, piccolo anche nell'età (diciassette anni compiuti da poco) — «Ha fatto la sua parte — dice Gigi con un sorriso —, cosa si può chiedere di più ad un ragazzo così giovane? Alle volte non sapeva dove girarsi, in mezzo a gente che rispetto a lui ha un'esperienza «secolare», macina gioco ad occhi chiusi».

Un accenno alla difesa. Sul 2-0 ha avuto uno sbandamento che ha fruttato il gol agli ospiti e avrebbe potuto guastare quanto di buono era stato costruito. Non è un fatto nuovo, quello delle distrazioni davanti alla rete. Radice assicura comunque che ogni cosa andrà a posto, che certe pause durante i novanta minuti scomparranno con il raggiungimento della condizione. Mercoledì il Torino si presenta a Brescia, per la classifica, per una conferma.

Ferruccio Cavallero

Masi, giovane «grimpeur», dall'officina alla strada

La corsa del «grimpeur». La Torino-Valloiranche gli piace. L'ha vinta nel 1976, l'ha rivista ieri. Ciclista per passione, scalatore per vocazione, Francesco Masi prende la vita molto sul serio. Diventare qualcuno su bicicletta, se possibile un campione, o smettere subito sembra la sua idea fissa.

Soltanto due mesi fa voleva ritirarsi e ritornare a lavorare nell'officina che aveva lasciato dopo la sua prima vittoria nella Torino-Valloiranche. Una stagione di delusioni ed infortuni e gli anni regalati al ciclismo dal fratello Donato, tante fatiche per ritrovarsi non più giovanissimo senza un mestiere e le tasche vuote, lo avevano convinto: meglio una tuta da meccanico e le mani sporche di grasso nelle solitudini di una piccola officina. «Almeno il futuro ce l'hai», gli hanno detto in famiglia.

Masi è nato a Castelgrande, sulle montagne attorno a Potenza. Una terra aspra, povera, dove ad una antica rassegnazione ci si ribella soltanto emigrando. Così ha fatto anche la famiglia Masi e Francesco è cresciuto sulle colline acri, a Vione. Su quelle strade che raccontano tante storie di ciclismo e ha imparato a soffrire in bicicletta e a scoprirsi qualcuno dentro: la grinta di chi vuole arrivare. A 21 anni, dopo questo nuovo successo, vuole «provare» ancora.

Alberto Galno

Il «Gobbo» alla Tuttobocce con Benevene in gran forma

Dopo due tentativi infruttuosi (il posto d'onore nel «Madonna del Pione» e nel «Città di Loano») la quadretta della Torino-Tuttobocce (Benevene, Clerico, Selva, Zeppa) è riuscita ieri a vincere: con un punteggio 15-2 s'è sbarazzata dell'«amo ostacolo» — la formazione della F.I.L. Greco di Ivrea (Dall'omo, Greppi, Mauro, Spille) — e s'è aggiudicata il «Trofeo F.I.L. Gobbo», organizzato dal G.S. Bertolla.

La finalissima è stata tutta gialloblù: un Benevene in ottima forma (era da parecchio tempo che il capitano non sloggiera un rendimento ottimo), ben coadiuvato dall'estroso Clerico, dal cognato Selva (negli accenti) e da Gigi Zeppa (bravo sia nel punto, sia nella boccata) non ha dato tregua a Dall'omo e soci (dopo le precedenti brillanti partite gli spondevi hanno improvvisamente «accusato» una crisi tutti insieme). La vittoria è stata netta per la Tuttobocce ed è venuta in poco più di due ore (1-0, 2-0, 7-0, 7-2, 8-2, 11-2, 15-2).

g. tol.